

Introduzione/*Introduction*

“È difficile rimanere imperatore in presenza di un medico; difficile anche conservare la propria essenza umana; l’occhio del medico non vede in me che un aggregato di umori, povero amalgama di linfa e di sangue.”
(Marguerite Yourcenar, *Mémoires d’Hadrien*)

Il fascicolo di Medicina nei Secoli che presentiamo è il frutto di un progetto di ricerca finanziato dall’Ateneo “La Sapienza” nel biennio 2003-2004. Il progetto, pensato ai fini di una ricostruzione critica della riflessione medica sul sangue, ha inteso analizzare i riflessi che quest’ultima ha esercitato sulla cultura e sulla dimensione sociale e psico-antropologica in un arco di tempo ampio, che dalla Grecia classica si spinge sino all’evo contemporaneo.

La letteratura antropologica e storico-medica ha prodotto alcuni contributi notevoli sul tema; basti ricordare, fra gli altri, il *De sanguine* di L. Lombardi Satriani; l’oramai classico *Cuore, sangue e cervello. Biologia e antropologia nel pensiero antico*, di P. Manuli e M. Vegetti; per l’età moderna, R. Frank, *Harvey and the Oxford Physiologists*, del 1980; ed il recentissimo *Blood in History and Blood Histories*, a cura di Mariacarla Gadebush Bondio, nella collana di *Micrologus*.

Dotato di una doppia valenza, il sangue è letto, da un lato, come sede dell’anima e del principio vitale; costituisce alimento per evocare i morti nella *Nekuia*, nutrimento umido, come ricorda Eraclito, per le anime, al pari del vino e dell’acqua versati a terra nei riti funerari; giustifica, nell’assoluta centralità che assume nell’emocentrismo empedocleo, processi fisiologici complessi, come i fenomeni connessi alla respirazione, frutto dei moti di flusso e reflusso sanguigno dall’interno del corpo verso l’esterno ed i processi conoscitivi; le sue modificazioni e gli stati di alterazione che lo caratterizzano giustificano la vita psichica dell’individuo, l’attività onirica, i sogni, gli incubi ed il delirio, nella teorizzazione ippocratica del trattato sui *Venti*, sulle *Malattie I* e sul *Regime*; da esso, inteso come

prodotto ultimo di elaborazione, si generano per raffinamento lo sperma e, con uno statuto ontologico speculare ma inverso, il latte destinato alla nutrizione del bambino; è elemento necessario e non sostituibile nei processi della generazione, così come essi sono teorizzati da Ippocrate e dalla fisiologia aristotelica, che immaginano il sangue prodotto dal corpo materno tanto come elemento di purgazione di una fisicità imperfetta e tendenzialmente sempre in bilico tra la dimensione della salute e quella della malattia, quanto come materia necessaria alla costruzione fisica del feto.

L'aspetto di 'positività' che caratterizza parte della concettualizzazione medica antica sul sangue è, dunque, facilmente sovvertibile: in una dimensione magico-sacrale, esso è vettore di impurità trasmissibili per contatto diretto o, in modalità indiretta, per partecipazione e contiguità ad eventi caratterizzati dalla sua dispersione; al pari degli altri umori, il suo eccesso, il suo difetto, l'accumulo localizzato inducono patologie fisiche e alterazioni psichiche; nel sangue possono accumularsi bile e flegma, o i prodotti residuali della fisiologia corporea, che lo 'inquinano' sino a renderlo un pericoloso vettore di corruzione, dal quale bisogna guardarsi, specie se esso è il prodotto di un corpo femminile; infine, ad una sua qualità 'errata' si debbono imputare le nascite mostruose e le deformità infantili.

Locus del calore e dell'umidità che garantiscono la vita, ed insieme indicatore dell'instaurarsi della patologia, e talvolta esso stesso causa della malattia, il sangue è anche strumento terapeutico, che l'antichità utilizza, in virtù del calore che esso veicola, per la cura dell'epilessia; l'atteggiamento antico permane vivo anche in fonti medievali e umanistiche, come testimoniano la tradizione alchemica e la diretta prassi terapeutica, che dal corpo umano, mummificato o altrimenti trattato, traggono, sino ad epoche relativamente avanzate, farmaci dotati di poteri miracolosi.

In età moderna, la pratica alchemica e iatrochimica continua ad utilizzare il sangue come elemento terapeutico, riconducendone l'uso ad un quadro filosofico profondamente alterato dal paracelsismo e dalle altre teorie chimiche di '500 e '600. Ma la ricerca spe-

rimentale condotta sulla strutturazione anatomica del sistema dei vasi e sul meccanismo fisiologico della circolazione introduce elementi di novità che, pur rimanendo confinati in un ambito teorico, modificano lentamente anche la pratica terapeutica e clinica. Il sangue, pur essendo esaminato dal punto di vista della meccanica dei fluidi e della costituzione chimica della materia, continua a mantenere il suo carattere ambivalente di liquido vitale.

Esso costituisce, ancora in evo contemporaneo, un modello privilegiato di riflessione, sia dal punto di vista biologico, che dal punto di vista etico; la dibattuta questione del rifiuto possibile delle trasfusioni di sangue offre un modello di riflessione valido su come, ancora, in un liquido corporeo possano essere localizzate la sede dell'anima, la capacità pensante, l'identità individuale e l'appartenza sociale e religiosa; i frutti di un immaginario 'di lunga durata', che si ritrovano vivi nella medicina così come nella psicoanalisi e nella dimensione narrativa – sia essa letteraria o artistica – continuano a condizionare l'agire dei professionisti della salute.

Valentina Gazzaniga